

# Così sarebbe il mondo ...senza di loro

**E se gli animali domestici non ci fossero più? Ecco, secondo un celebre etologo Usa, che cosa accadrebbe.**



Ecologo, etologo ed evoluzionista, Marc Bekoff (70 anni), è uno dei nomi più noti al mondo quando si parla dei rapporti tra uomo e animale e dell'etica che li regola (o dovrebbe regolarli). Bekoff è ormai in pensione ma detiene ancora una cattedra onoraria all'Università di Boulder, Colorado, dove conduce un corso di Ecologia e biologia evoluzionistica. Ha dedicato gran parte della sua carriera alla ricerca, per poi dedicarsi alla scrittura: dal 1997 a oggi ha pubblicato 12 libri (uno dei quali in collaborazione con Jane Goodall), e tiene un blog dedicato all'emoività degli animali sul sito della rivista *Psychology Today*.

**V**egano, da sempre in prima linea per la lotta alla schiavitù degli animali, critico contro gli zoo, i circhi e tutti coloro che tengono in casa un animale esotico, l'evoluzionista Marc Bekoff, allievo della studiosa di scimpanzé Jane Goodall, è tra i sostenitori della cosiddetta etologia cognitiva (un approccio al comportamento che tratta gli animali come esseri senzienti e dotati di volontà, invece che come semplici creature fatte d'istinto). «Dobbiamo liberarci dei pregiudizi teorici che vedono l'uomo come un animale unico ed eccezionale: solo così potremo capire davvero perché gli animali si comportano in un certo modo», sostiene. Cani e gatti come compagni di vita, dunque, non come oggetti animati da tenere in casa come trofeo; esseri che scelgono di loro iniziativa di restare con noi. «È per questo che è importante capire perché i nostri animali si comportano in un certo modo: peggio li trattiamo, meno motivi hanno di restare al nostro fianco».

**Qualcuno potrebbe obiettare: e che problema c'è? Abbiamo davvero bisogno di cani e gatti?**

È una bella domanda, e non è facile rispondere. Cosa si intende con "bisogno"? È un termine che di solito usiamo in riferimento all'ossigeno, o al cibo. Ma abbiamo davvero bisogno, per esempio, dell'amore? Ciascuno ha la sua risposta, e sicuramente, se parliamo di animali domestici, ci muoviamo più in quest'ultimo campo che in quello dei bisogni primari.

**In effetti, c'è chi giura che senza il suo fedele amico non potrebbe sopravvivere.**

In molti casi si tratta più che altro di aspettative di carattere culturale: è innegabile (l'ho vissuto io stesso in prima persona) che alcuni animali, in particolare cani e gatti, siano riusciti a scavarsi un posto nel cuore di molte persone, e che molti di noi parlano dal presupposto che avere un animale domestico debba per forza essere fonte di felicità e di benessere. Di fatto, veniamo bombardati ogni secondo da stimoli di ogni tipo, amplificati dai

media, ma anche da altre fonti, che ci spiegano come cani e gatti siano essenziali per la nostra vita. Eppure, anche nei Paesi dove ci sono più animali domestici che esseri umani, si può star certi che la maggior parte delle persone sopravviverebbero benissimo anche senza i loro compagni a quattro zampe. L'ho sperimentato sulla mia pelle: ho sempre avuto cani nella mia vita, ma dopo che l'ultimo, Jethro, è morto, ho deciso di dire basta, che non ne avrei più voluti. Pensavo che sarebbe stato un inferno (anche se per lavoro ho comunque contatti costanti con parecchi cani), e se è vero che ogni tanto mi manca averlo al fianco sul divano, non posso dire che la mia vita sia peggiorata in maniera decisiva.

**Però è innegabile che almeno i cani si siano ricavati uno spazio importante nelle nostre vite, al punto da fornire servizi in certi casi essenziali: basta pensare ai cani-guida per ciechi, o ai cani antidroga. Se da un giorno all'altro questi "aiutanti" sparissero ci sarebbero delle ripercussioni notevoli, anche a livello sociale...**

Questo perché ci siano ormai abituati a fidarsi di loro e abbiamo affidato a loro certi compiti. E sicuramente, se tutti i cani-guida del mondo sparissero di colpo, o ritornassero selvatici, molte persone non riuscirebbero neanche più a svolgere le attività quotidiane. Ma basterebbe un periodo di assestamento per far tornare tutto alla normalità.

**Prendiamo allora in considerazione tutti gli animali domestici ma non addomesticati, dai pesci di un acquario ai serpenti di un terrario. Se davvero non ci servono a nulla, perché ci piace averli intorno?**

È, ancora una volta, una questione puramente emotiva: ci sono persone che sentono un'affinità con certi animali, una fascinazione che può anche essere puramente estetica. Senza contare che molte persone, soprattutto quelle che vivono tra casa e ufficio e che abitano in ambienti urbani, dove la natura è completamente assente, sentono in un certo senso "il richiamo della foresta". Un animale in casa riduce il senso di alienazione, serve a riconnettersi in parte con la natura. E più l'animale è esotico più questo effetto è evidente (ne ho parlato due anni fa nel mio libro *Rewilding Our Hearts*). E c'è anche da considerare che molti di questi animali "domestici" sono, in teoria, più facili da tenere, oppure eliminano completamente il rischio di allergie: ci sono molte ragioni, insomma, per volere un animale senza però avere le responsabilità richieste da un cane o un gatto.

**“Gli animali che richiedono meno cure sono quelli che nelle case soffrono di più”**

**C'è un "ma", naturalmente...** Si tratta di ragioni egoistiche e senza alcuna ricaduta pratica: ancora una volta, se serpenti, pesci e camaleonti sparissero dalla nostra vita, nessuno se ne accorgerebbe. Tranne loro: gli animali che all'apparenza non richiedono grandi sforzi sono quelli che soffrono di più nelle nostre case, e da un ritorno allo stato selvatico non potrebbero che avere benefici. Per appron-

dire l'etica del possedere un animale domestico, consiglio un libro che uscirà quest'anno, *Run, Spot, Run* della mia collega Jessica Pierce, con la quale ho già collaborato nella stesura del saggio *L'intelligenza morale degli animali* (edito in Italia da Baldini&Castoldi).

**“C'è qualcosa nell'uomo che lo rende un compagno molto appetibile”**

**Lei dipinge uno scenario abbastanza cupo, quasi a tinte schiaviste, del nostro rapporto con cani e gatti. Eppure, sono stati loro a sceglierli, migliaia di anni fa...**

Il nostro primo incontro, e il successivo innamoramento, è stato casuale: non credo, per esempio, che i lupi fossero destinati a diventare cani: si sono solo trovati al posto giusto al momento giusto. Ma è vero che, come scrive Mark Derr nel suo *How the dog became the dog*, è bastato quel primo contatto a far scattare un'attrazione reciproca irresistibile. Ci dev'essere quindi qualcosa nell'essere umano che lo rende un compagno parecchio appetibile per cani e gatti. Altrimenti ci avrebbero abbandonati migliaia di anni fa.

**Se loro non sono essenziali per noi, noi lo siamo per loro?**

Non esattamente. È vero che con la domesticazione abbiamo fatto perdere ai gatti, e soprattutto ai cani, gran parte dei loro istinti di sopravvivenza: non sanno più cacciare, e non sarebbero in grado di proteggere la famiglia o il branco. Ma ci sono molte storie, diciamo così, "di successo" di cani rinselvaticati che si sono riadattati alla vita senza esseri umani (tra l'altro, le ricerche più interessanti in quest'ambito sono state condotte proprio in Italia). Se gli animali domestici tornassero selvatici, ci sarebbe senz'altro una forte selezione iniziale (basta pensare a cani come il chihuahua o il volpino, che difficilmente potrebbero "sfuggire" alla selezione naturale). Insomma, verrebbero eliminati tutti quegli animali ormai troppo domestici per "tornare indietro", e a sopravvivere sarebbero

solo i più adatti, che quindi non avrebbero alcun problema a fare a meno di noi.

**Riassumendo: il mondo in cui viviamo, in cui cani e gatti spesso dormono con noi, è il risultato di un incontro casuale, l'equilibrio tra le nostre specie è fragilissimo e non c'è alcuna vera necessità di mantenere vivo il legame. Eppure continuiamo a desiderare la compagnia dei "pet".**

È impossibile negare la natura fortissima dei rapporti che legano alcune persone ai loro animali (e viceversa), rapporti che, quando sono sani, fanno bene a entrambe le parti. Inoltre, è una cosa che non mi stanco mai di ripetere, il modo in cui trattiamo gli animali ha un effetto diretto su come trattiamo noi stessi e gli altri. È uno dei temi centrali dei miei libri: l'empatia genera empatia, in una sorta di ombrello che si allarga continuamente, includendo non solo altri esseri umani ma anche gli animali. Avere un buon rapporto con gli animali ci aiuta anche a essere persone migliori.

**“Quando è morto il mio ultimo cane, Jethro, ho deciso di dire basta”**

**Ci spiega, infine, il perché di questa sua posizione così attenta a trattare gli animali come esseri sensibili?**

Perché lo sono. È ovviamente molto difficile parlare a nome degli animali, ma poiché abbiamo così tanto in comune con loro, non è presuntuoso credere che quello che essi vogliono non sia molto diverso da quello che vogliamo noi: evitare il dolore, stare bene, sentirsi amati. I loro sentimenti sono importanti per loro quanto i nostri lo sono per noi. Dico di più; molti esseri viventi sembrano programmati per fare del bene e far sentire meglio altre creature. Il tema centrale del mio libro *The Animal Manifesto* (uscito nel 2010) è che gli animali, uomini compresi, sono esseri gentili, compassionevoli ed empatici. E poiché con loro condividiamo un pianeta, come uomini possiamo, e soprattutto dobbiamo, fare molto di più per agire anche a nome degli altri esseri viventi. **👉**

**Gabriele Ferrari**